N. 79 — Giovedì 19 Marzo — ANNO XXX — 1896 TORINO — Giovedì 19 Marzo — N.

LE INSERZIONI si pagano all'Ufficio di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER — TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese — Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea — Estero — qualunque destinazione — Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le prime dichiarazioni del Ministero.

Or sono pochi giorni segnalavamo con soddisfazione i primi atti del nuovo Ministero, dei quali l'amnistia fu il più importante. Con uguale soddisfazione salutiamo oggi le prime dichiarazioni del Gabinetto, fatte in Parlamento dal marchese Di Rudinì.

Come scrivevamo l'altro giorno, le difficoltà della situazione si imperniano nella questione africana e nelle depresse condizioni interne, sia politiche, che morali, che economiche.

Orbene, il presidente del Consiglio, esprimendo largamente il suo pensiero sulle necessità dell'ora presente, ha pienamente tranquillato tutti coloro che attendevano con patriottica impazienza l'avvento al potere di uomini conscii delle reali potenzialità e dei reali bisogni del Paese: di uomini deliberati a seguire una politica sana ed avveduta, lontana tanto dalle perniciose follie, quanto dalle disdicevoli abdicazioni.

Quale sarà la condotta del Governo nella questione africana? Le risposte che l'on. Di Rudinì ha date a siffatta domanda ci sembrano molto più chiare ed esplicite di quel che abbia voluto trovarle qualche foglio devoto all'antica Maggioranza.

Il primo dovere che il presente Gabinetto si impone è quello di difendere strenuamente l'onore e l'interesse del Paese. Se, quindi, si sta trattando la pace, stiano certi gli italiani che i negoziati vengono condotti con la ferma risoluzione di respingere qualsiasi proposta non confacente al nostro decoro.

Cade adunque la ragion d'essere di tante retoriche declamazioni di coloro che furono felicemente bollati quali falsificatori dell'indignazione nazionale.

Furiosi di vedere andare a monte il famoso piano della guerra a fondo, cui si connettevano tanti loro interessi..... politici (adoperiamo questo eufemismo), essi hanno scatenato tutti i fulmini della loro fucina sul nuovo Ministero, battezzandolo il Governo del disonore e della paura.

Ma il pubblico non s'è lasciato ingannare dal ringhio di questi arrabbiati; e non ha mai creduto, nemmeno per un istante, che uomini che si chiamano Di Rudinì, Ricotti, Perazzi, Brin..... potessero venir meno alle leggi dell'onore nazionale. Esso, perciò, non si stupisce oggi, sentendo proclamare dal capo del Governo che le ostilità saranno continuate finchè non si sarà fatta una situazione tale che ci consenta di soddisfare gli interessi della Colonia ed il sentimento del popolo italiano.

Quali saranno i termini di una eventuale pace futura? L'onorevole Di Rudinì non li ha detti, nè poteva dirli, per ragioni di convenienza troppo facili da intendere. Ma perchè, ad ogni modo, i sommi criteri direttivi del Governo fossero noti, ha soggiunto che la nuova Amministrazione, comunque volgano gli eventi, non aspira sicuramente a conquistare il Tigrè, nè pretende di iscrivere nel futuro trattato, come condizione, il nostro protettorato sull'Etiopia.

I soliti frenetici dell'Africa strepitino pure a loro posta. Il Paese vede troppo chiaro che cosa gli è costato, e gli va costando tuttora, l'improntitudine conquistatrice che ci ha condotti nel Tigrè e ricorda troppo bene come la prima origine dei nostri mali africani sia stata la pretesa di un protettorato fondato su un voluto equivoco.

Quindi esso non può che applaudire ai concetti da cui si dichiara guidata la politica africana del Ministero Rudinì.

***

Sotto l'altro riguardo — quello delle condizioni interne del Paese — il presidente del Consiglio, pur tenendosi nelle linee generali, non è stato meno esplicito.

Ristabilire il culto per le pubbliche libertà, difendere da qualsiasi insidia le nostre istituzioni monarchiche, pacificare gli animi — ecco quanto esso si propone. Non è ancora il caso di accennare ai mezzi per attuare siffatto programma. Oggi, sotto le impellenti urgenze dell'ora, sarebbe — ha detto l'on. Di Rudinì — un'accademia.

Ma, intanto, è già molto che sia sfatata la leggenda, artificiosamente creata, di un Ministero prigione dei partiti radicali e sovversivi. Ma, intanto, sarà con un vero respiro di sollievo e di liberazione che si saluterà il tramontare di una politica fomentatrice di odii sociali: di una politica, che ha suonato diuturna offesa ai diritti statutarii.

Un capo di Governo che, nell'assumere il potere, dà affidamento di seguire tale linea di condotta, può dire di aver interpretato fedelmente il pensiero della immensa maggioranza della nazione italiana, la quale domanda ordine e libertà, dignità e sicurezza, moralità e senno.

Un pranzo a tre sottosegretari piemontesi.

Roma, 18, ore 16,10. — Stasera i deputati piemontesi presenti a Roma combinarono di radunarsi a pranzo al *Ristorante di piazza Colonna*, invitandovi le nostre tre sotto-eccellenze Compans, Galimberti e Sineo. Il pranzo non avrà carattere di banchetto, ma d'una semplice riunione d'amici. Credo vi interverrà pure l'on. Villa.

I nostri ambasciatori a consulto.

Roma, 18, ore 14,45. — Stamane Nigra ebbe un lungo colloquio con Rudinì e Caetani. È atteso l'arrivo del generale Ferrero, nostro ambasciatore a Londra.

Roma, 18, ore 20,10. — L'ambasciatore Nigra ha conferito oggi lungamente cogli onorevoli Rudinì e Di Sermoneta. Si vuole che delicatissime trattative siansi con lui iniziate per la rinnovazione della Triplice alleanza con leggeri ritocchi al patto, nel senso di smorzare gli angoli di fronte ad altre Potenze.

La discussione sulle comunicazioni del Governo alla Camera dei deputati

Seduta del 18 marzo.

Presidenza del vice-presidente Chinaglia.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Autorizzazioni a procedere.

Il PRESIDENTE comunica quattro domande di autorizzazione a procedere contro il gerente responsabile del giornale *Don Ficcanaso* per offesa alla Camera dei deputati, e contro i deputati Gregorio Valle, Achille Vetroni e Emilio Giampietro, imputati di diffamazione.

Verificazione di potere.

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Badaloni.
Lo dichiara quindi eletto.

Le dimissioni dell'on. Villa.

Il vice presidente dà lettura della seguente lettera del presidente Villa:

« Onorevolissimo signor vice-presidente,

« Le mutate condizioni mi impongono il dovere di rassegnare le mie dimissioni dall'ufficio di presidente, al quale la benevolenza della Camera volle elevarmi. Prego perciò la S. V. Onorevolissima di voler partecipare alla Camera questa mia determinazione e dichiararne al tempo stesso come l'animo mio sia vivamente compreso da sentimenti di gratitudine e di inalterabile devozione verso i colleghi tutti, che senza distinzione di parti, mi diedero continue prove di benevolenza e agevolarono colla loro indulgenza il grave còmpito che mi era assegnato. Di tutto e di tutti serberò incancellabile ricordo, gradisca i miei cordiali saluti. »

RUDINI', presidente del Consiglio, osserva che l'onorevole Villa nel dare le sue dimissioni ha seguito una consuetudine alla quale la Camera, a sua volta, ha contrapposto quella di non accettarle. Ritiene inoltre che per un'alta convenienza politica, le dimissioni del presidente Villa, non debbano essere accolte; quindi prega la Camera di non accettarle.

(La Camera, a grandissima maggioranza, non accetta le dimissioni del presidente Villa).

Il PRESIDENTE, si farà un dovere di comunicare immediatamente all'onorevole Villa la deliberazione della Camera.

Verificazione dei poteri.

Il PRESIDENTE dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni relative all'elezione contestata del Collegio di Nicastro che sono per l'annullamento dell'elezione stessa, avvenuta nella persona dell'onorevole Serrao, che sono approvate. Si dichiara quindi vacante il Collegio di Nicastro.

Dà quindi lettura delle conclusioni della Giunta sulla elezione del Collegio di Verbicaro, che sono per l'annullamento dell'elezione stessa, avvenuta nella persona dell'onorevole Carlomagno. Sono approvate.

Sorteggio degli Uffici.

LUCIFERO, segretario, fa il sorteggio degli Uffici.

Il PRESIDENTE invita l'on. Villa ad occupare il suo posto di presidente.

L'on. Villa sale al banco della Presidenza e lascia il vice-presidente Chinaglia. *(Applausi)*.

Il discorso dell'on. Villa.

Il PRESIDENTE, stando in piedi: *(Vivi segni di attenzione)*

« Onorevoli colleghi,

« Mi inchino ossequiente ai vostri voleri e ripiglio il posto che m'avete affidato, colla sicura coscienza che come mi foste larghi di benevolenza, mi sarete generosi di conforto e di cooperazione al rigoroso adempimento dei miei doveri.

« Oggi, per la prima, dopo giornate di angoscie e doglie, che un terribile disastro ci ha crudelmente colpiti, i rappresentanti della Nazione sono chiamati a raccogliersi, a meditare, a provvedere. Il momento è solenne.

« In altri tempi e dopo un disastro, anche più grave, in questa Roma sopravvissuta a tante rovine di popoli e di imperi, il Senato raccolto a consiglio apparve, per la maestà delle discussioni e per l'altezza dei propositi, un consesso di Dei.

« In tempi non remoti il senno e la virtù dei rappresentanti della nazione, seppero con fierezza fermamente resistere a prove non meno dolorose e dare esempio memorabile di dignità, di fede inviolata e sicura.

« Voi non fallirete, o egregi colleghi, come non falliste mai a queste tante tradizioni, e non mancherete certamente di essere all'altezza del vostro compito.

« Alieni da ogni vano rimpianto e da ogni infeconda declamazione, voi guarderete con severa impassibilità i fatti che recarono tanti e così dolorosi lutti nel cuore della nazione e ne trarrete ragione per apprestare con sapiente sollecitudine tutti quei provvedimenti che le urgenti necessità e il sentimento altissimo del nostro decoro possono reclamare. Essa, nella augusta serenità del suo dolore, guarda a voi con occhio confidente, poichè sa che i suoi rappresentanti saranno interpreti fedeli del suo pensiero, custodi inflessibili del suo onore, difensori strenui dei suoi interessi. »

L'on. Villa seguita mandando un saluto all'esercito e ricordando i principali eroi della guerra africana; finisce dicendo: « Riprendo l'altissimo ufficio al quale la vostra benevolenza volle chiamarmi, confidando nella vostra indulgenza e nel vostro affetto, professandovi perenne la mia gratitudine e la mia devozione. » *(Applausi)*

MARAZZI invia un saluto alla memoria del generale Dabormida, esempio di virtù modeste, ma preclare.

Ringrazia il ministro che abbia dato disposizioni per la ricerca della salma del prode e confida che essa finalmente possa essere deposta ai piedi di quelle Alpi che egli ha tanto amate. *(Vivissimi applausi)*

PINCHIA unisce il suo al saluto inviato dal presidente ai valorosi soldati d'Africa e si associa alle lodi tributate dall'on. Marazzi alla memoria del generale Dabormida, che ebbe quella morte gloriosa che si augurava. Propone che la Camera esprima alla vedova l'ammirazione ed il compianto pel valoroso. *(Approvazioni)*

RICOTTI, ministro della guerra, fa elogio alle grandi qualità intellettuali e militari del generale Dabormida. In nome del Governo si unisce a tutte le considerazioni e proposte che furono fatte. Conclude con dire che tutte le truppe in Africa contribuirono alla gloria dell'esercito e del nome italiano.

LAUSETTI prega il Governo di dare notizia intorno alla sorte toccata al generale Arimondi.

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

BOVIO ricorda che compiono oggi venti anni dacchè la Sinistra salì per la prima volta al potere e che oggi innanzi alla Camera è tornato un Governo che si afferma conservatore. In questi venti anni molte fasi politiche si svolsero, molti Ministeri si succedettero. Vi furono due Re e due Papi, cioè due politiche al Quirinale e due politiche al Vaticano.

L'oratore, discutendo il bilancio politico di quest'ultimo ventennio, lamenta anzitutto che la giustizia sia stata manomessa per la responsabilità dei grandi uomini, sostenendo che la giustizia non si rialzerà se non quando si avrà il coraggio di colpire in alto. In fatto di politica interna si duole che a poco a poco la compiuta riforma elettorale sia stata distrutta e che le leggi eccezionali abbiano potuto sostituire lo Statuto.

In quanto alla politica estera, dice che l'Italia non fu mai tanto isolata, come da quando entrò nella triplice. Intanto le finanze precipitavano, colla pubblica economia. Dinanzi al malo esempio in alto e alla miseria in basso, cadeva il senso della morale pubblica. *(Benissimo a Sinistra)*

In queste condizioni di un Governo e di un popolo, anche i recenti disastri militari non possono meravigliare, perchè i soldati possono gloriosamente morire in omaggio al dovere, ma non possono avere nell'animo l'entusiasmo che viene dai grandi ideali, e dal sentimento di combattere per una causa giusta. Ricordando il saluto mandato dall'on. Cavallotti al presente Gabinetto, osserva che un Governo è politicamente conservatore, quando conserva quello che trova, e dinanzi a questo partito politico dovrà lealmente affermarsi il partito della democrazia radicale *(Bene!)* coi suoi ideali e coi propositi suoi, dimostrando di essere qualche cosa di diverso dal sistema prevalente, per effetto del quale un uomo politico non sa scendere dal Ministero senza prendere posto all'Opposizione. *(Vivi applausi)*

Perciò solamente come leale avversario, saluta anch'esso il Ministero attuale.

All'on. Fortis ed anche ai suoi amici dell'Estrema Sinistra ricorda che Scipione e Catone non predicavano la guerra ma la facevano e che non c'è nulla di comune fra la missione di Roma conquistatrice e quella di Roma redenta. Il paese è per la pace. *(Applausi a Sinistra)*

PRINETTI si meraviglia dell'ampiezza presa da questa discussione, essendo d'avviso che sulla questione africana sarebbe stato meglio discutere più tardi, a mente più calma, con maggiore copia di dati e di documenti, in base ai quali formulare un sereno giudizio.

Fu e sarà sempre contrario ad una grande politica di espansione, perchè la politica coloniale non si fa a base di sentimento, ma a base di tornaconto.

Quindi, uniformandosi a questo concetto, dice di non essere antiafricanista, ma di credere che l'Italia, pure non disinteressandosi dalla conquista dell'Africa alla civiltà, avrebbe dovuto sentire l'interesse suo di non uscire dal Mediterraneo.

Confuta il discorso di ieri dell'onorevole Fortis, osservando che l'Italia, per bocca del Governo, ha dichiarato di non rinunziare ai suoi veri diritti, e fra questi l'oratore nega vi sia quello di far rispettare il trattato di Uccialli. Nega altresì che un insuccesso militare, specie se accompagnato da tanto eroismo di sacrifizio possa nuocere all'onore dell'esercito e del Paese *(bene!)* e che l'Italia abbia bisogno di una vittoria in Africa per mantenere in Europa il suo grado di grande potenza.

L'Inghilterra non ha mai fatto politica e guerra coloniale senza tornaconto e non ha creduto di disonorarsi rinunziandovi quando il tornaconto non c'era. *(Vive interruzioni)*

Bisogna fare molta strada indietro e portare sostanziali riforme nel sistema tributario e nell'ordinamento della giustizia soprattutto. Spera che il Paese ed il Parlamento aiuteranno il Governo in quest'opera di restaurazione che deve essere il suo scopo e la sua ragione. *(Approvazioni a Destra)*

FERRI parlando a nome del gruppo socialista dice che questo non ebbe, non ha, nè potrà avere accordi col presente Gabinetto, il quale ha dichiarato di non voler modificare l'indirizzo della politica interna dello Stato. Intanto si duole che il Governo non abbia sentito il dovere di fare intera giustizia, accordando completa amnistia a tutti coloro che furono condannati in base alle leggi eccezionali od agli articoli 247 e 251 del Codice penale.

Aggiunge che l'amnistia, in omaggio anche al concetto che inspira l'art. 8 del Codice penale, dev'essere estesa anche ai reati comuni commessi per fini politici.

Quanto alla politica interna del Gabinetto, ricorda la circolare mandata ai prefetti dal presidente del Consiglio, osservando che essa è violatrice delle pubbliche libertà e costituisce una larvata invasione del potere politico nell'amministrazione politica.

La seconda parte delle dichiarazioni del Governo si riferisce alla politica coloniale ed estera, argomento importantissimo del quale si dovrà discutere con la massima serenità. La politica coloniale ed estera del Governo è sempre fedele al concetto che l'Italia debba essere una grande Potenza.

Concetto sbagliato che l'obbliga a sacrifici superiori alle sue forze. Per quanto il Governo presente prefiggasi una politica coloniale più modesta, essa è sempre una politica senza tornaconto, che sciupa inutilmente le risorse del Paese. Evidentemente l'impresa africana fu fatta per offrire l'occasione all'esercito per avere un campo di esercitazioni di conseguire l'aureola della vittoria, per togliere ad esso quell'ombra di antipatia che ad esso era venuta dalle repressioni della Sicilia e della Lunigiana. *(Vivissime proteste e interruzioni)*

Il PRESIDENTE invita l'on. Ferri ad usare un linguaggio più temperato.

FERRI: « Poichè si è riconosciuto che i nostri soldati fecero il loro dovere, non è impegnato l'onore del nostro esercito nella continuazione della guerra africana. E neppure vi è impegnato l'onore del Paese, poichè quest'onore non consiste nel conquistare terre non nostre; ma piuttosto nel redimere le miserie che esistono pur troppo, nel nostro Paese. »

Giudica il presente Ministero un miscuglio frigorifero, mentre il passato era un miscuglio esplosivo. Crede poi che il programma coloniale del Ministero non sia scevro da pericoli. Perciò il partito socialista domanda il ritiro puro e semplice delle truppe dall'Africa.

Domanda inoltre che sia messo in accusa il Ministero antecedente. Lo propone perchè non può ammettere che la semplice caduta dal potere, esenti un Governo da ogni responsabilità, perchè si deve fare la luce sull'impresa africana, che è voluta da poteri irresponsabili.

Il PRESIDENTE redarguisce severamente l'on. Ferri. *(Applausi vivissimi)*

L'on. FERRI pronuncia alcune parole coperte dai rumori vivissimi della Camera.

Insistendo l'on. Ferri, il presidente gli toglie la facoltà di parlare.

DE NICOLO' rileva come l'on. Ferri, parlando a nome del suo partito, non siasi mostrato grato al Ministero dell'amnistia concessa; ciò è bene e perchè l'amnistia è atto di giustizia e per gli atti di giustizia non occorre la gratitudine, e affinchè non si dica che il Governo conta sull'appoggio dei socialisti. *(Bene a Destra)*

Giudica indispensabile in Italia un lavorio di risanamento morale del quale l'iniziativa deve essere presa dal Governo. A questa condizione soltanto non gli verrà meno la fiducia del Paese.

Rivolge poi alcune domande al Ministero circa le trattative di pace che corsero fra il negus e l'Italia prima della battaglia di Abba-Garima.

Non esige una risposta immediata, ma sarebbe opportuno che la luce fosse fatta sopra un telegramma del generale Baratieri, che dicesi allora fosse mutilato.

Rispondendo poi ad un'interruzione dell'onorevole Mocenni, dice che se egli, l'oratore, è ignaro di cose militari, l'ignoranza sua non ha fatto danno a nessuno; l'ignoranza di certi ministri ci ha portati alla sconfitta. *(Bene, applausi)*

Termina augurando all'Italia che si possa dire di essa ciò che si disse dell'antica Roma e come essa la abbiette nella mala ventura, sappia non essere superba nella prospera.

Dichiara infine che il presente Gabinetto ha intera la sua fiducia. *(Bene a Destra)*

FILI-ASTOLFONE, associandosi alle osservazioni dell'on. Fortis, argomenta dalle dichiarazioni del Governo che la pace è conclusa secondo le idee accennate dal presidente del Consiglio, e in tal caso è una pace dannosa ed indecorosa. *(Rumori e vive interruzioni all'Estrema Sinistra)*

Non può quindi neppure consentire al programma del Governo la fede della sincerità.

Constata che gli onorevoli Ricotti e Brin fecero parte del Ministero che iniziò la politica africana. Il paese è pronto ad ogni sacrificio, purchè sia salvo l'onore. *(Vivissime interruzioni all'Estrema Sinistra)*

Nessuno ha mai parlato di espansione in Africa *(rumori all'Estrema Sinistra)* ed anche con un voto recente la Camera si professò contraria ad una politica di espansione.

Il prestigio della Nazione deve essere in cima ai nostri pensieri, come ci insegna anche l'augusta parola del Re. *(Commenti, interruzioni all'Estrema Sinistra)*

Conclude dicendo che appoggerà il Ministero se saprà mantenere l'ordine e se alle promesse seguiranno fatti veramente virili. *(Commenti)*

La chiusura.

Voci: « La chiusura! »

BARZILAI osserva che tutti gli inscritti hanno diritto di esprimere il loro avviso sulle comunicazioni del Governo, che quindi la chiusura non può essere posta a partito.

Il PRESIDENTE osserva che il Regolamento ammette che si possa votare la chiusura su qualsiasi discussione.

APRILE crede che non convenga prolungare una polemica personale *(bravo!)* affatto inopportuna; prega la Camera di votare la chiusura e di riserbare la discussione sulla domanda dei crediti per l'Africa.

DI RUDINI' dichiara che, per risparmio di tempo, risponderà ai diversi oratori in occasione del disegno di legge.

Dopo prova e controprova, la chiusura è approvata.

Un saluto all'Inghilterra ed alla Romania.

BORGATTA, segretario, ne dà lettura.

Il PRESIDENTE annunzia la presentazione di tre proposte di legge e di due mozioni. Legge inoltre due mozioni, una dell'on. Mocenni ed altri, per la pubblicazione della corrispondenza relativa all'Africa e l'altra degli on. Toaldi ed altri per un saluto ai Parlamenti della Gran Bretagna e della Romania.

DI RUDINI' si farà interprete presso il Governo dell'Inghilterra e della Romania dei sentimenti della Camera. *(Approvazioni)*

IMBRIANI accoglie il saluto ai Parlamenti inglese e rumeno come semplice atto di cortesia. *(Rumori)*

CANEGALLO crede che alle parole di simpatia per l'Italia pronunciate nella Camera dei Comuni inglese e nel Senato rumeno debbasi corrispondere con un saluto a quelle nobili nazioni da parte della Camera italiana. *(Vivi e prolungati applausi)*

La seduta è tolta alle 19.

Note alla seduta della Camera.

Prima della seduta.

Ore 14,25.

A giudicare dall'ambiente qual esso è avanti l'apertura, la seduta odierna sarà assai meno solenne e popolata di quella di ieri. Nessun movimento straordinario in piazza Montecitorio, nessuna attesa alle porticine d'ingresso. Alle ore 14, delle varie tribune sono soltanto discretamente popolate quella dei senatori e quella diplomatica. Affatto vuota quella degli ex-deputati; se ne contano otto.

Frotte di deputati entrano nell'aula, chiacchierando. Si nota subito che presiede Chinaglia, il che si interpreta come una conferma delle dimissioni di Villa. Intanto nei corridoi si afferma che i crispini, malgrado l'insuccesso di ieri, non intendono disarmare. Si dice anzi che Crispi, seccato della loro remissività di ieri, intenda recarsi oggi alla Camera e prendere la parola.

A seduta aperta.

Ore 14,45.

La Camera si va popolando. Quando Chinaglia apre la seduta vi saranno già duecento deputati. Fra i primi ministri arrivati noto Branca, Rudinì, Costa, Caetani. Li seguono i sottosegretari Galimberti, Ronchetti e Compans, salutati dagli amici. Quando Chinaglia ha già comunicato la lettera di Villa, entra Giolitti e va a sedere al solito suo posto al terzo settore di Sinistra, a fianco di Galimberti e sopra Maggiorino Ferraris.

Appena la Camera delibera, unanime, di non accettare le dimissioni di Villa, conforme alla proposta fattane da Rudinì, cinque membri dell'ufficio di presidenza, fra cui il segretario Borgatta, Ricci e Sant'Onofrio, salgono rapidamente la scaletta di Destra e si recano a comunicare a Villa la notizia della deliberazione della Camera.

Ore 15,50.

Alle 15,25 l'on. Villa rientra, accolto da applausi, i quali si fanno man mano più nutriti, quasi unanimi. Il discorso dell'on. Marazzi Fortunato in commemorazione del generale Dabormida produsse vera commozione e provocò un lunghissimo e caloroso applauso. Vidi alcuno asciugarsi anche una lagrima.

L'ingresso dell'on. Crispi.

Ore 15,50.

Mentre comincia a parlare l'on. Pinchia si ode un sussurrio preannunziante l'ingresso dell'on. Crispi, il quale cammina lentamente da solo, sale a sedersi in capo al terzo banco del settore dell'Estrema Sinistra, quello stesso in cui siede Cavallotti e da cui lo separano soltanto l'on. Caetani di Laurenzana (bebè), che gli tenne il posto, e l'on. Mascioni. Crispi si siede senza che alcuno lo saluti, nè anche con un cenno del capo. Vedendo che Cavallotti lo guarda sorpreso, Crispi lo guarda a sua volta: i due si fissano così più volte. La scenetta desta alcune risatine.

Dieci minuti dopo Crispi, entra De Felice, il quale si ferma precisamente al banco ove siedono Cavallotti e Crispi. Parecchi colleghi, fra cui Mazza ed Agnini, si alzano per salutarlo; altri lo salutano da lontano con un cenno del capo o della mano. Crispi lo guarda; quindi riabbassa subito il capo, dirigendo la parola a bebè Laurenzana.

Ore 17,15.

L'elevato discorso dell'onorevole Prinetti, il quale si afferma francamente e nettamente seguace del nuovo Gabinetto ristauratore, produsse ottima impressione, malgrado qualche tentativo del gruppetto sonniniano per interromperlo. L'impressione prodotta dal discorso del Prinetti, calorosamente applaudito alla fine, fu tanto migliore inquantochè restano così smentite definitivamente le dicerie insinuate dai crispini che Prinetti ed i suoi amici combatterebbero di sottomano il Governo perchè Prinetti ne era stato escluso.

Ore 18,45.

L'onorevole Ferri venne ascoltato dapprima con vera deferenza, malgrado le frequenti tirate contro il Governo passato ed il presente, soprattutto contro quello. Ma suscita improvvisamente urla in quasi tutta la Camera quando accenna alle ombre d'antipatia rimaste all'esercito.

Viva ilarità provoca lo stesso Ferri quando dice: « Questo Ministero parmi un miscuglio frigorifero sostituito al precedente che era un miscuglio esplosivo. »

Ferri provoca nutritissimi applausi quando bolla violentemente gli speculatori di borsa sui disastri, che poi sono quelli che gridano più forte per la tutela dell'onore.

Ferri provoca baccano e proteste interminabili quando afferma che i socialisti italiani sono essenzialmente anti-monarchici.

Villa gli urla parecchie volte: « Non posso permettergli che continui su questo terreno. *(Lunghi applausi da tutte le parti)*

Ferri: « Non permetto che si facciano restrizioni alla mia libertà di pensiero. »

Villa lo interrompe minacciandogli la censura ed invitandolo a ritirare ciò che disse.

Ferri vuol parlare ancora, ma Costa ed altri socialisti gli parlano concitatamente, finchè Ferri finisce per risedersi gridando: « Taccio, ma cedo alla violenza. » *(Urli, disapprovazioni, lunghi commenti)*

Intanto si vede Crispi alzarsi e scendere lentamente la scaletta, avendo a fianco la guardia pretoriana d'una mezza dozzina di Crispini. Sale alla presidenza e scambia poche parole con Villa; quindi ridiscende e se ne va, insalutato sempre, attorniato da' suoi, lasciandosi dietro soltanto mormorii di meraviglia per tanta faccia tosta.

Mentre parla *De Nicolò*, la Camera mostrasi stanca. Però De Nicolò, nervosissimo, finisce per farsi ascoltare.

Anch'egli provoca anzi calorosi applausi quando rimbecca vivacemente *Mocenni*. Questi, udendo De Nicolò fare l'apologia di Carnot, organizzatore della vittoria, gli grida: « Parlate di Carnot, ignorando chi fosse. »

De Nicolò, prontissimo: « Generale Mocenni, potrei rispondervi molto amaramente. »

Villa: « Onorevole De Nicolò, parli alla Camera. »

De Nicolò: « Ebbene dirò alla Camera che l'ex-ministro della guerra mostrò grande incoscienza. Io posso essere un ignorante com'egli mi dice, ma la mia ignoranza non fece del male a nessuno, mentre la sua ignoranza ci preparò un disastro. » *(Lunghi applausi)*

Ore 19,1.

Fili-Astolfone, crispino, ad un certo punto avendo esclamato: « Ma quando si tratta dell'onore del Paese », urla violentissime lo interrompono. *Costa*, *Imbriani* ed altri gli gridano, scattando in piedi e tendendogli i pugni: « Ma finiscila! Tacete! Andate via! Non avete diritto di parlare dell'onore, voi! » Si aggiungono invettive che obbligano Fili-Astolfone a sedersi.

La seduta si è chiusa con un'opportuna proposta dell'on. Canegallo, il quale volle, malgrado l'opposizione dell'Estrema Sinistra, che fossimo almeno non immediato il saluto mandatoci dai Parlamenti inglese e rumeno.

Lunghi e generali applausi.

Senato del Regno

Seduta del 18 marzo.

Presidenza del vice-presidente Tabarrini.
Apresi la seduta alle ore 16,10.
Procedesi all'appello nominale per la nomina di quattro commissari mancanti nella Commissione di finanza.
PRESIDENTE estrae a sorte gli scrutatori per la votazione.
Sono sorteggiati i senatori Vitelleschi, Paternò, Guglielmi, Taverna e Pierantoni.
Il PRESIDENTE proclama eletti a membri della Commissione di finanza i senatori Bassorna, Codronchi e Saracco, ed il ballottaggio fra i senatori Pareuto e Paternò.
Il Senato sarà convocato a domicilio.
Levasi la seduta alle ore 17,5.

Commenti di giornali alla situazione parlamentare e politica.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,50:

L'Italia Militare dice: « Appare chiaramente dalle dichiarazioni del Governo: 1° che le trattative di pace furono iniziate dal precedente Gabinetto; 2° che l'invio dell'ultimo scaglione di rinforzi venne sospeso per richiesta fattane dallo stesso Baldissera; 3° che la pace non sarà conchiusa se non a condizioni perfettamente onorevoli. Frattanto saranno continuate le ostilità. »

Consiglia Sonnino a non uscire dal tesoro, perchè rischia di dire delle bestialità: giacchè è chiaro come la luce del sole, che l'impreparazione, sotto tutti i rapporti, ha influito sulla nostra disfatta, come pure le colpe gravissime dei governanti, che spera non andranno impuniti.

Aggiunge che Fortis è andato oltre lo stesso Sonnino, giacchè negò addirittura l'impreparazione! « Via — conclude l'*Italia* — bisogna essere testardi, pazzi, per affermare cose di questo genere. Crispi ha davvero preparata una guerra nel senso di renderla inevitabile, non già nel senso di vincerla. »

L'Opinione dice che il Governo ha grandi doveri; non minori sono quelli del Parlamento e del Paese. È necessario che questi sorreggano quello, imperocchè la concordia di tutti è appena sufficiente a ristorare i mali della sventura. Aggiunge che le dichiarazioni del Ministero persuadono che si vuole procedere con energia ai rimedi e tolgono ogni dubbio che fosse stato artificiosamente fomentato sulla fermezza con cui si tutelerà l'onore d'Italia.

La contabilità al Ministero degli interni.

Roma, 18, ore 14,45. — Rudinì nominò una Commissione composta dei deputati Serena e Giustiniani e di Baldovino, ispettore centrale al Ministero degli interni, con l'incarico di esaminare la contabilità del Ministero dell'interno, compresa quella dei fondi dei danneggiati dal terremoto. Si chiamò a Roma appositamente il sotto-prefetto di Palmi.

Le illusioni della *Riforma*.

Roma, 18, ore 21,15. — La *Riforma* si vuole illudere dicendo che il Governo è ancora sprovvisto della sua legittima base parlamentare, perchè sinora non pregò qualche amico fidato di proporre subito un ordine del giorno di fiducia.

Per offese alla Camera.

Roma, 18, ore 21,15. — Il guardasigilli ha presentato alla Camera domanda d'autorizzazione a procedere contro il gerente responsabile del giornale *Don Ficcanaso* per offesa alla Camera.

Domande a procedere contro deputati.

Roma, 18, ore 21,15. — Sono state presentate alla Camera domande di procedere contro i deputati Gregorio Valle, Vetroni e Giampietro, tutti e tre imputati di diffamazione. Saranno esaminate dagli uffici.

Cassala resisterà fino a luglio.

Le bocche inutili escono dal forte. Rimpatrii.

Massaua, 18 *(Stefani)*. — Il generale Baldissera ha ordinato che, usufruendo del ritorno della carovana, siano fatte uscire da Cassala le bocche inutili e le impedimenta.

Il maggiore Hidalgo, comandante del forte, è d'avviso che con ciò il forte potrà tenere fino all'epoca della piena di luglio.

***

Sul *Bormida*, partito ieri, rimpatriano i capitani Ghersi Giovanni, Redini Giuseppe, i tenenti Balugani Gustavo, Canaro Andrea, Cicambelli Luigi e Longagnani Silvio e il capo-tecnico Petri Alcide.

La posizione di Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,50:

L'Italia Militare rileva l'importanza del fatto, trascorso inosservato, dell'arrivo felice a Cassala della carovana partita da Massaua, cosicchè ci tranquillizza sulle sorti di quella fortezza, prima avamposto di vivaci. Soggiunge che i dervisci sono incapaci di prenderla d'assalto, benchè numerosi, soprattutto per mancanza d'organizzazione.

Circa la spedizione inglese su Dongola, ritiene che non avrebbe arrecato nessun vantaggio a Cassala qualora non fosse stata approvigionata. Del resto, desidera fra Italia ed Inghilterra accordi intimi e concreti.

Una lettera di Dabormida.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,40:

L'Opinione pubblica una lettera scritta dal Dabormida ad un amico e collega carissimo, il 15 febbraio, dal colle Taala. Il compianto generale vi descrive la situazione poco lieta in cui trovavasi il nostro esercito, specialmente per la defezione di ras Sebath. Dopo aver detto non convenire ai nostri soldati l'attaccare Menelik nell'intricatissima regione d'Adua, dove i cannoni riescono inutili, conclude con queste parole: « Qui si ha bisogno di molta calma e serenità. La partita che si giuoca è molto seria; ne usciremo bene soltanto con la concordia, la disciplina, il sacrifizio delle opinioni individuali. Quello che pare straordinario è il buon accordo che, almeno in apparenza, regna nel campo nemico, in cui pure sono vive tante rivalità e tanti odi. »

La nuova linea di difesa in Africa.

A quanto scrive la *Tribuna*, risulterebbe che le operazioni militari nell'Eritrea sono entrate in una nuova fase.

Il Corpo d'operazione che prima si appoggiava colle spalle all'Asmara ed aveva il suo fronte di battaglia verso sud, ha in questi ultimi giorni eseguito un cambiamento di fronte quasi perpendicolare.

Tutte le truppe avanzate sulle strade di Adua e di Adigrat sarebbero state ritirate e così pure si procederebbe allo sgombro di Saganeiti. Asmara sarebbe così diventata l'appoggio di destra della nuova linea di difesa, la quale a sinistra si appoggerebbe ad Archico.

La nuova linea di difesa sarebbe costituita da quello sperone montagnoso che staccandosi dall'Asmara va lentamente declinando verso il mare.

Esso ha dominio sulla vallata del Comailo e quindi sulla strada che da Senafè tende ad Archico, la probabile linea di operazione del negus, quando egli si decida ad avanzare offensivamente.

Attraverso ad esso poi si svolgono le comunicazioni che uniscono trasversalmente le due grandi strade Asmara-Massaua e Senafè-Archico.

Le truppe sarebbero e si dislocate: Una divisione all'Asmara, una brigata a Ghinda, un'altra brigata fra Saberanna e Santi.

Sarebbe finalmente occupato da un grosso nucleo di forze lo sbocco della strada di Uà.

Verso destra l'occupazione avanzata non si spingerebbe che a pochi chilometri dai forti dell'Asmara, mentre frequenti ricognizioni sarebbero inviate verso Gura.

Il generale Baldissera non poteva assumere una linea di difesa più opportuna, dato che egli si trovi nell'impossibilità di muovere offensivamente verso il nemico.

Ottima sotto il punto di vista tattico, benchè sia enormemente estesa, la nuova linea sbarra al negus la strada per puntare al mare e le nostre truppe dislocate sul rovescio di essa possono in poco tempo e senza pericolo concentrarsi su quel punto di essa ove si concentrerà lo sforzo del nemico.

Le truppe sono in buone condizioni rispetto al vettovagliamento, ed i servizi potranno svolgersi senza difficoltà sulla stretta zona di terreno occupato, il cui punto più lontano dista da Massaua soli 87 chilometri.

Sul teatro di guerra del nord, per ora nessuna notizia; però conviene notare che la nuova dislocazione è anche vantaggiosa nel senso di permettere facilmente gli spostamenti verso Cheren.

La pace sarebbe firmata?
Menelik chiede 50 milioni.

Roma, 18, ore 22,40. — Per la cronaca vi riferisco la voce circolata tutt'oggi in questa città, in base ad un dispaccio dell'*Agenzia Havas*, che la pace col negus sia già firmata.

Parigi, 18, ore 20,50. — Telegrafano da Pietroburgo, che Menelik pretenderà un'indennità di guerra di 50 milioni.

La Germania e la spedizione di Dongola.

Berlino, 18 (*Stefani*). — La *Nord Allgemeine Zeitung* scrive: « Il Governo inglese aveva domandato alle Potenze, rappresentate nella Commissione internazionale per l'amministrazione del debito egiziano, di poter impiegare una parte dei fondi della riserva, costituiti mediante economie, nell'amministrazione dello Stato egiziano pella spedizione di Dongola. Il Governo tedesco avendo constatato che l'impiego richiesto corrisponde alle vedute degli altri due Gabinetti della triplice alleanza, il Commissario tedesco al Cairo ebbe istruzioni di accettare la domanda del Governo inglese.

* * *

Parigi, 18, ore 20,50. — Produce impressione la notizia che la Germania approva la proposta del Governo inglese, di destinare alla spedizione di Dongola una parte del fondo di riserva delle economie dell'Egitto.

Pei caduti d'Africa.

Roma, 18 (*Stefani*). — Alla presenza delle Autorità e folla si celebrarono stamane a Cagliari e Milano solenni funerali in suffragio dei caduti d'Africa.

La politica in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22,30:

L'*Italie* risponde ai soliti giornali che rimproverano a Rudinì la rinunzia della conquista del Tigrè e del protettorato sull'Abissinia, quando i negoziati di pace sono ancora aperti. Dice essere tempo che la Camera sappia esattamente ciò che il Governo vuol fare, perchè la nostra Colonia è stata finora organizzata sulla base dell'arbitrio, mascherato da tutto un sistema di dichiarazioni equivoche.

Ricorda che Crispi, dopo aver dichiarato alla Camera, che anche quando si potesse conquistare l'Abissinia si dovrebbe abbandonarla, faceva occupare il Tigrè e l'Agamè ed imponeva a Menelik il protettorato. Invece Rudinì, esponendo recisamente le sue vedute, ha fornito al Parlamento l'occasione di pronunziarsi.

Continua: « Ora spetta alla Camera d'esprimere il suo avviso. La questione si presenta assai ben delineata. Locchè torna a lode dello stesso Governo, il quale fuggì le solite ipocrite dichiarazioni. »

Conclude: « Se la Camera non accorderà i 140 milioni, sia pronta a votarne 500 e preparare per l'autunno una spedizione di centomila uomini con una riserva d'altri cinquantamila. Qualunque altra via d'uscita è pura finzione. »

Il comm. Pinelli.

Roma, 18, ore 22,40. — Con disposizione odierna, il comm. Pinelli, già capo del Gabinetto privato dell'on. Crispi, venne destinato all'ufficio di capo Divisione nel fondo per il Culto.

Il pranzo ai tre sotto-segretari piemontesi.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22,50:

Come vi preannunziai, stasera i deputati piemontesi offersero un pranzo amichevole ai sotto-segretari Compans, Galimberti e Sineo. Quantunque nell'intenzione dei promotori la riunione dovesse avere un puro carattere amichevole fra *habitués* del *Ristorante Colonna*, tuttavia assunse importanza per il numero e la qualità degli intervenuti, e sopratutto per la concordia manifestatavisi, come certo preludio che la grandissima maggioranza — direi quasi la totalità della nostra deputazione, appoggerà il nuovo Governo. Notai — salvo involontarie omissioni — Villa nel mezzo, avente a sinistra Compans, a destra Sineo e Galimberti, quindi Cibrario, Buttini, Gianolio, Maggiorino Ferraris, Chiesa, Medici, Facta, Tornielli, Biscaretti, Marsengo, Badini, Giaccone, Calleri, Chiapperò, Lausetti, Danèo, Rizzetti, Chiapusso, Palberti, Casana, Borsarelli, Ceriana, Rovasenda.

Eranvi pure Gioia, deputato di Mortara e Manfredi, deputato di Piacenza, i quali amano spessissimo trovarsi fra i piemontesi.

La riunione fu improntata a schiettissima cordialità. Non vi furono discorsi, ma brindisi ed auguri ai festeggiati.

Durante il pranzo tra i vicini vi fu uno scambio continuo d'idee, predominando la fiducia nelle sorti del Governo e nei destini del Paese. La simpatica riunione è terminata or ora.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia, Giustizia e dei Culti*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Corte d'Appello. — Crosa e Vitali, consiglieri alla Corte d'Appello di Torino, sono promossi alla prima categoria.

Tribunali. — Dagliano, presidente del Tribunale di Pinerolo, e Giovinazzi, presidente del Tribunale di Genova, sono promossi alla seconda categoria — Bellono, giudice di Tribunale a Saluzzo, è promosso alla prima categoria.

Preture e Cancellerie. — Gogioso, uditore giudiziario al Tribunale di Genova, è destinato temporaneamente come vice-pretore a Calice Corneviglio — Bessone, cancelliere al Tribunale di Saluzzo, è collocato a riposo.

Notari. — Bal Pietro, avente i requisiti di legge, è nominato notaio con la residenza nel Comune di Lasalle — Pignet, id. id. id., è nominato notaio a Prè-Saint-Didier — Wuillermin, id. id. id., è nominato notaio a Morgex — Goria, id. id. id., è nominato notaio a Burinesco — Borelli, notaio residente a Santena, è traslocato a Torino. — Borelli, notaio residente a Moncalieri, è traslocato a Torino.

Culti. — Venne concesso il regio *exequatur* alla Bolla pontificia nominante monsignor Mattia, vescovo di Saluzzo.

L'imperatrice d'Austria.

Napoli, 18 (*Stefani*). — A bordo del *Miramar* è arrivata l'imperatrice d'Austria.

Banca d'Italia.

Scrive la *Perseveranza*:

« Col 5 marzo corrente è scaduto l'ultimo termine utile per poter effettuare il noto versamento di cento lire sulle azioni della Banca d'Italia, stabilito dalla Convenzione bancaria del 30 ottobre 1894.

« L'Amministrazione potrebbe, pertanto, in base alle disposizioni statutarie, procedere alla vendita coattiva di quelle azioni sulle quali il versamento non è stato sin qui effettuato.

« Ma crediamo di sapere che a tale misura non si voglia, per il momento, ricorrere e che quei pochi azionisti che debbono ancora liberare le rispettive azioni potranno farlo tuttavia, pagando un interesse di mora del 2 0/0 al di sopra del saggio ufficiale dello sconto.

« Siffatta determinazione sarebbe stata consigliata all'Amministrazione della Banca d'Italia dalla considerazione che un numero assai esiguo di azioni rimane ancora da liberare.

« Infatti, sopra un totale di 30 milioni, che a tanto doveva ammontare il versamento complessivo, sono state pagate a tutt'oggi circa lire 29,800,000, il che evidentemente significa che l'operazione ha avuto un risultato assai lusinghiero, tanto per la Banca come per le condizioni finanziarie del paese. »

Una conferenza del prof. Nitti a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 16,45:

Il prof. Nitti ha qui tenuto una conferenza che fu accolta molto favorevolmente. Eccone l'argomento: *La trasformazione sociale avvenuta in Italia durante la Rivoluzione francese*. Vivi applausi alle ultime parole dell'oratore, cui il pubblico fece una vera ovazione. Assisteva molta parte della Colonia straniera: uomini politici e scrittori.

Ecco un riassunto della conferenza:

Causa di molte ricerche è stata la trasformazione sociale, avvenuta in Italia alla fine del secolo XVIII. Nessuno però ha cercato di studiar la questione e di penetrarla dal punto di vista economico; il solo che possa mostrarci le cause dei fenomeni.

La rivoluzione francese è contrassegnata da due grandi fatti: l'abolizione della feudalità e il sorgere del terzo Stato come classe di Governo. Ora in Italia questo processo di trasformazione si era già compiuto lentamente e la feudalità, tranne a Napoli e in Sicilia, era, se non morta, morente.

Spiegate le cause che resero necessaria la feudalità e che poi la fecero morire, il professore Nitti indaga perchè queste cause abbiano agito meno intensamente nel Mezzogiorno.

In Francia il terzo Stato era una classe sorta solo dal traffico; in Italia, era, invece, uno strano miscuglio di cadetti, rovinati coll'indebitarsi del feudo, di ecclesiastici scontenti, e sopra tutto, di curiali.

Ed è perciò che noi assistiamo a questo strano fatto. Mentre in Francia la nobiltà è quasi tutta avversa alla rivoluzione, in Italia, dove il potere regale ha più infrenato il feudo, la nobiltà partecipa spesso ai moti rivoluzionari. La stessa rivoluzione napoletana del 1799, che è forse la più bella pagina della storia di Napoli, è fatta da una parte da fittavoli e da censuatari desiderosi di riscattarsi e da curiali, cioè da componenti la classe media, tormentata dal bisogno del potere, e dall'altra dagli stessi nobili, i quali del potere regale erano scontenti.

Nitti espone lungamente l'opera dei principii riformatori del secolo scorso.

Questo strano nascimento tolse al movimento la sua unità. In Francia, il terzo stato, appena potette, abolì la feudalità e soppresse tutti i vincoli che gli impedivano di svilupparsi. La rivoluzione napoletana non osò e non potette.

Lo stesso filosofo Ferri, così democratico di idee, dubitava, poco prima del 1789, che ufficiali non nobili potessero essere uomini di gran valore e di cuore. Eppure l'aristocrazia francese, in tanti secoli di dominazione, non aveva dato che un Condè; la democrazia rivoluzionaria diede, in pochi anni, almeno venti generali vincitori.

La nostra società, così come è, è sorta alla fine del secolo passato. Non vi fu nella trasformazione qualche cosa che la classe vincitrice volle ottenere con troppo egoismo? Noi non oseremmo dire, nè vorremmo. E già invochiamo oggi che il giacobinismo individualista venga man mano sostituito da quella solidarietà economica e morale, che deve essere l'anima della vita nuova.

Le dichiarazioni dell'on. Rudinì giudicate a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20,55:

Tranne le allusioni al mantenimento della triplice alleanza, che erano d'altronde prevedute, le dichiarazioni fatte ieri dall'on. Rudinì alla Camera produssero qui ottimo effetto.

Il *Temps* dice che il Ministero trovò il giusto mezzo fra la ricerca della rivincita rovinosa e la fuga precipitata. La rivelazione che la pace era già stata richiesta fin dall'8 marzo impaccierà l'opposizione dei crispini.

Il *Journal des Débats* dice che era impossibile di meglio conciliare la dignità di grande paese con le misure che il suo interesse richiede. Rudinì merita approvazioni che nessuno in Francia gli contrasterà.

La *République Française* dice che la dichiarazione è chiara, franca, liberale e giustamente ottenne la fiducia anche dall'Estrema Sinistra, che a ragione esige la punizione degli organizzatori della disfatta.

Guglielmo II in Italia.

Berlino, 18 (*Stefani*). — I sovrani, dopo visitato Darmstadt, si imbarcheranno a Genova verso il 23 corrente, a bordo dell'*Hohenzollern*. Dopo visitato Napoli si recheranno in Sicilia, poscia nell'Adriatico, terminando il loro viaggio per mare, visitando Venezia.

Circa il viaggio dell'imperatore Guglielmo in Italia si hanno da buona fonte i seguenti particolari: L'imperatore arriverà in incognito verso il 23 marzo a Genova, dove si imbarcherà sull'*yacht Hohenzollern*. Dopo Genova toccherà Napoli e parecchi altri porti del regno. È stabilito che durante l'attuale escursione l'imperatore s'incontrerà col re Umberto. La data precisa e i particolari dell'incontro non sono ancora definitivamente fissati.

La Divisione francese del Levante.

Tolone, 18 (*Stefani*). — Contrariamente alla notizia del *Figaro*, annunziasi positivamente che finora non si diede alcuna nuova destinazione alla Divisione navale del Levante.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Il *Figaro* afferma che una Divisione della squadra attiva del Levante ricevette l'ordine di fare una dimostrazione ai porti egiziani in causa della spedizione di Dongola. I giornali riproducono la notizia con ogni riserbo.

La marina da guerra tedesca.

Berlino, 18 (*Stefani*). — *Reichstag*. — Si discute in seconda lettura il bilancio della marina. Marschall dichiara che non può nulla aggiungere a quanto dichiarò in seno alla Commissione. Relativamente ai grandi cambiamenti nell'estremo Oriente negli ultimi tempi, la Germania deve esaminare se la flotta abbisogni di essere aumentata ovvero rinnovata e non può attendere a farlo quando sarebbe troppo tardi. Il Governo agirà perciò prontamente.

Il primo principale compito della Germania in Europa è di rimanere coi suoi alleati ed amici custode della pace e del diritto e tenersi lontana dalla politica d'avventure che ne sparpaglierebbe le forze e la priverebbe della fiducia delle altre nazioni. (*Applausi*) Lo *chauvinisme* è estraneo al carattere tedesco, ma dobbiamo proteggere in oltremare i nostri interessi in modo conciliante se possibile, oppure altrimenti; perciò la flotta degli incrociatori è assolutamente necessaria. In frequenti occasioni, come all'epoca dei recenti eccidi nell'Asia Minore ed in varie circostanze in Africa, nell'America Meridionale e Centrale, sentimmo mancanza d'incrociatori. (*Vivi applausi*)

Ringraziamenti italiani all'Inghilterra.

Londra, 18 (*Stefani*). — Il Governo italiano ha incaricato Ferrero a manifestare a Salisbury il suo vivo compiacimento pelle dichiarazioni cordialmente amichevoli fatte alla Camera dei Comuni da Curzon in occasione della recente discussione sopra la spedizione di Dongola.

La Francia e la spedizione al Sudan.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Il gruppo parlamentare coloniale espresse il parere che convenga attendere i risultati dell'azione del Governo riguardo agli affari d'Egitto e la spedizione di Dongola e non provocare attualmente una discussione pubblica.

Il generale Saussier.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Il generale Saussier, governatore militare di Parigi, è riconfermato in carica per un altro triennio.

Il progetto di riforma elettorale.

Vienna, 18 (*Stefani*). — La Commissione incaricata di riferire sul progetto di riforma elettorale ha approvato completamente il progetto.

La guerra civile nel Nicaragua.

New-York, 18 (*Stefani*). — Un dispaccio da Managua annunzia che le truppe del presidente Zelaya presero il forte di Matapa agli insorti, che ebbero mille morti e feriti.

Il Parlamento rumeno.

Bucarest, 18 (*Stefani*). — Finendo oggi la sessione ordinaria del Parlamento, un decreto la proroga come straordinaria fino al 2 maggio.

Il processo dei ricatti.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Il processo dei ricatti contro Lebaudy è terminato senza incidenti. Lunedì si avrà la sentenza.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

Il Congresso forense. — Il Comitato promotore del Congresso nazionale forense che s'inaugurerà, come è stato annunziato, il 14 maggio prossimo venturo, è stato definitivamente così costituito:

a) Membri dei Consigli dell'Ordine e di disciplina di Roma; b) Presidenti o delegati dei Consigli dell'Ordine e di disciplina presso le Corti d'Appello e sezioni di Corte d'Appello del regno; c) Senatori e deputati iscritti nell'albo degli avvocati di Roma; d) Comitato esecutivo; e) Alcune notabilità del Foro romano; f) Direttori delle riviste giuridiche che si pubblicano in Roma.

Il Comitato esecutivo ha già studiato e discusso il programma generale del Congresso che si può riassumere:

1. Talune modificazioni da apportarsi alle leggi professionali e leggi affini;

2. Provvedimenti per una più equa retribuzione dell'opera dei professionisti, eliminando gli inconvenienti dei sistemi attuali rispetto alla valutazione, tassazione e garanzia per la riscossione degli onorari e delle funzioni.

3. Riforme al sistema della gratuita difesa in materia civile e penale.

4. Modificazioni alle leggi finanziarie vigenti, in rapporto all'amministrazione della giustizia ed all'interesse della classe forense, e specialmente alla legge ultima sui proventi di Cancelleria.

5. Costituzione di una Federazione fra le Curie italiane.

Il Comitato promotore si adunerà il 26 marzo per l'approvazione definitiva del programma e per stabilire le altre modalità del Congresso.

Gli uffici del Comitato esecutivo e promotore del Congresso sono stati fissati al primo piano del palazzo Bernini, al Corso, N. 151.

CAMPOBASSO.

17 marzo. — **Una donna che uccide il cognato con una pugnalata.** — A Santelia, comune poco discosto da Campobasso, in seguito alla morte di certo Salvatore Teutonio, furono chiamati all'eredità tutti i parenti prossimi, nonchè la moglie, per la quota che per legge ad ognuno di essi spettava.

Quest'ultima però ebbe la strana idea di asportare nottetempo dalla casa la roba del morto, mandandola a casa di altri suoi parenti.

Il cognato Giovanni Teutonio, che si accorse del trafugamento, giustamente indignato, andò ad avvisare i carabinieri, ma prima che giungesse alla porta della caserma, fu raggiunto dalla donna, che gli inferse ripetuti colpi di coltello, uno dei quali in direzione del cuore, rendendolo cadavere!

Dopo poco l'omicida fu tratta in arresto.

MILANO.

17 marzo. — **La grave disgrazia di due coniugi.** — Ieri sera l'oste Leopoldo Scaccabarozzi, d'anni 40, venne avvisato che un suo cognato abitante a Monluè, era gravemente ammalato e che desiderava parlargli. Fatto subito attaccare il cavallo ad un biroccino si diresse colla moglie alla casa del congiunto. Ma percorrendo il corso Ventidue Marzo, stante la poca illuminazione, non si accorse che erano state scavate delle fosse per l'impianto dei pali per le feste delle Cinque Giornate, di maniera che cavallo e biroccino precipitarono in una di esse. Tanto lo Scaccabarozzi quanto la moglie furono gettati a terra ed entrambi riportarono lesioni gravissime.

Accorsero subito alcuni cittadini ed i carabinieri della vicina stazione, i quali adagiarono i due feriti su di un *brougham* e li trasportarono all'Ospedale Maggiore.

PADOVA.

17 marzo. — **La moglie che ammazza il marito.** — Pietro Simonetto, d'anni 39, padre di sei figli, il maggiore dei quali conta appena tredici anni, era addetto al casello numero 22 della linea Vicenza-Schio, situato fra Thiene e Marano. Dedito più tosto al vino, sprecava all'osteria gran parte degli scarsi guadagni, lasciando soffrire la famiglia. La moglie gli rimproverava spesso la vita che conduceva, ma senza frutto. Quando ciò avveniva mentre il marito era preso dal vino, ed era allora una bestia, erano busse che volavano a scroscio. Stanotte dopo essere venuto, come il solito, alle mani colla sposa, il Simonetto si pose a letto, ma mentre dormiva, la moglie sua Maria, un pezzo di donna lunga e bruna, verso la mezzanotte, sorprendendo il marito nel sonno, lo uccise, percuotendolo replicatamente alla testa con la grossa chiave del casello.

Poi, disperata, andò a costituirsi ai carabinieri, lasciando i teneri figli a piangere intorno alla salma del padre loro e portando seco la creatura l'ultimo di appena quattro mesi.

Furono sul luogo le Autorità giudiziarie.

Il Simonetto è nativo di Padova; egli prestava servizio presso la Società Veneta da vari anni.

SANPIERDARENA.

17 marzo. — **Il drammatico suicidio di una « kellerina ».** — Certo Stefano Guasti, d'anni 32, aveva aperta una osteria in via Alessandro Volta, N. 1. Costui, era tornato dall'America dove aveva conosciuto una bella *kellerina* tedesca, certa Elisa Hackrau, nativa di Colonia, trentenne, che portò con sè ed a quanto si afferma, parrebbe anche che l'avesse tolta in sposa.

La giovane stava al banco dell'osteria e pare che il marito fosse geloso di qualche frequentatore assiduo dell'esercizio.

Di qui, frequenti litigi fra i coniugi, l'ultimo dei quali pare abbia avuto luogo domenica sera e che il Guasti, dopo le parole sia venuto ai fatti, menando qualche pugno alla consorte.

Costei, si chiuse in una camera di riserva, nella quale soleva dormire nelle notti in cui non era in buone col marito. Nella giornata di lunedì si fece appena vedere nell'osteria e presto si recò di nuovo nella propria camera.

Il marito chiuse l'osteria a mezzanotte ed alla sua volta si ritirò nella propria camera dell'appartamento, al quale si accede per una scaletta interna dell'esercizio. Ieri mattina si alzava per tempo, e, dolente di non essersi ancora rimesso in buona colla consorte, si recò all'uscio di lei e picchiò. Nessuna risposta. Battè di nuovo più forte, inutilmente.

Allora corse a chiamare gente. Giunse subito la guardia urbana Ganora, la quale con uno spintone abbattè l'uscio.

Un tanfo opprimente si sprigionò subito da quella camera, dove un grosso braciere appena spento svelò il dramma che era avvenuto nella notte. E la povera Elisa Hackrau giaceva sul letto, morta. Prima di coricarsi, la poveretta si era vestita completamente di bianco, a festa. Fra le coltri si rinvennero due fotografie, una delle quali quella del marito, ed un libro.

Sul tavolino lasciò uno scritto, le sue ultime volontà. In esso dichiarava di legare i suoi effetti ai parenti in Germania, e chiedeva perdono a tutti del fatal passo a cui era stata trascinata dal destino. Confessava, fra l'altro, di trovarsi incinta da parecchi mesi.

SAVONA.

18 marzo. (V.) — — **Illuminazione sospesa ed annessi le processione.** — In segno di lutto per le spaventosi disastro di Abba-Garima, il Comitato per i festeggiamenti soliti nella ricorrenza dell'anniversario dell'apparizione in valle San Bernardo di Nostra Signora di Misericordia, ha rinunciato quest'anno alla luminaria sul corso Principe Amedeo, la quale doveva aver luogo ieri sera.

Una numerosa processione con clero si è recata questa mane al vicino Santuario, che ricorda appunto tale apparizione, ed a questa processione ha preso parte in forma ufficiale la Giunta municipale.

Il rapimento di un giovane nevrastenico.

Il 22 gennaio scorso, dietro certificato rilasciato dal prof. Leonardo Bianchi e dal dottor Andrea Grimaldi e con regolare autorizzazione della Questura di Napoli, veniva ricoverato nella Casa di salute di Miano (Napoli) tenuta dai fratelli Russo, il giovane diciassettenne Carlo Settembrini, figlio al comandante della regia marina comm. Raffaele Settembrini.

Il giovanotto, e nelle visite mediche precedenti alla sua ammissione in detta Casa e in un consulto tenutosi ivi, fu dichiarato affetto da grave forma d'isterismo impulsivo, per cui andava soggetto spesso ad allucinazioni.

Il vice-direttore medico della Casa, dott. Andrea Grimaldi, che interrogammo in proposito, aggiungeva che il Settembrini aveva continui accessi convulsivi per cui era cosa pericolosa avvicinarlo così che non bastavano quattro infermieri a tenerlo fermo.

Il suo cranio è assimmetrico e molteplici altri segni degenerativi dimostrano chiaramente come il suo sistema nervoso sia profondamente malato.

Insomma egli era, secondo il dott. Grimaldi lo definiva, un *arrièr*.

Per tali ragioni il povero padre, che per una grave lite avuta con la moglie signora Adele Giannuzzi, n'è diviso giudiziariamente da 15 anni, non potendo, per la sua vita di mare, accudire continuamente, come il suo affetto pel figlio gli ispirava, all'infermo, e perchè questi avesse tutte le cure opportune alla sua sperabile guarigione, decise di affidarlo al nosocomio di Milano.

Di questa determinazione del marito la signora Giannuzzi non aveva mai voluto persuadersi. Ella, benchè la legge vi si opponesse, rivoleva il figliuolo.

Tutte le vie tentò, invano. Pregò, minacciò la Direzione dell'Istituto; ma questa, non potendo cedere senza correre in gravi impicci, resistette.

Essa allora ideò il rapimento del giovane.

Domenica scorsa il giovanotto uscì, verso le ore 14 a passeggio, per il viale che da Miano mena a Secondigliano, in compagnia del capo-sezione dello stabilimento, l'infermiere Edmondo Vecchione.

S'era la coppia allontanata di poche centinaia di passi dalla villa Russo, che venne raggiunta da una vettura di piazza ed un cavallo nella quale era il signor Scipione Grande, un giovane amico della signora Giannuzzi, ben noto all'infermiere.

Il Grande invitò i due a montare con lui in carrozza ed a proseguire insieme la passeggiata — cosa che essi fecero di buon grado, e senza alcun sospetto da parte dell'infermiere.

Inoltratisi nel viale, il Settembrini, evidentemente ispirato dal Grande, dichiarò di voler discendere e proseguire a piedi — cosa che fecero tutti tre.

Così vennero raggiunti da una vettura in cui erano quattro sconosciuti, la quale dopo esser passata oltre si fermò in un luogo ove anima viva non transitava, lasciando discendere i quattro, i quali fingevano di aiutare il cocchiere ad accomodare i *ferri* al cavallo.

Ma quando il Settembrini, il Grande e gl'infermieri, furono loro vicini, si rivoltarono ed afferrato il giovanotto lo misero in vettura.

Fu sollecito il Vecchione, un giovane robusto, a gittarsi sui cinque per evitare quello che era un vero rapimento; ma ogni suo sforzo fu vano. I rapitori gli si avventarono addosso e lo atterrarono, minacciandolo e mettendo le mani in saccoccia come a cavarne delle armi, mentre il Grande, montato in vettura col Settembrini, si dava a tutta corsa per la via che mena a Napoli. Egli fu seguito subito dagli altri quattro, i quali ormai sicuri di aver fatto il colpo, abbandonarono in un burrone il Vecchione tutto malconcio.

Uscito di lì a stento, il Vecchione si recò a dare avviso dell'accaduto ai signori Russo, che alla loro volta ne fecero parte alle Autorità di pubblica sicurezza e giudiziaria, non che al padre che abita al palazzo Griselli al Vomero, facendo cadere tutti i loro sospetti sulla signora Giannuzzi.

Ieri mattina poi, a toglierli d'ogni dubbio, la detta signora scriveva al Russo la lettera seguente:

« *Gentilissimo sig. Russo*,

« Il savio pazzo e il pazzo savio, cioè Carlo « Settembrini, mio figlio, trovasi presso di me. « Ho evitato l'infamia di farlo uscir pazzo. Voi « mi pregavate di trovare un mezzo di ritirarlo, « io sono andata per le spicce ed ho evitato « seccature e dispiaceri a tutti.

« Ve lo scrivo per assicurarvi che Carlo sta « sotto la mia piena responsabilità. Io sono « madre ed ho il dovere di vigilare su mio figlio, « quando questi ha un padre snaturato.

« Vi saluto

« *Dev.ma* A. SETTEMBRINI-GIANNUZZI. »

* * *

Si assicura che il comm. Settembrini darà querela al signor Grande.

Il lanciatore d'una lettera alla Camera.

Alessandria, 18 marzo.

(GAGLIARDO) — Ho assunto informazioni sull'individuo che ieri dalla tribuna pubblica cacciò un plico nella Camera.

Umberto Merenda è uno squilibrato: prima d'essere impiegato faceva il fotografo; entrò, dopo aver bussato a molte porte, nell'Amministrazione telegrafica ed era di servizio alla stazione ferroviaria.

È ammogliato, ha 25 anni ed ha cinque figli. Scrisse diverse lettere al Re per avere sussidi; si rivolse al prefetto allo stesso scopo, allegando di non poter tirare avanti col suo meschino stipendio di L. 75 mensili. Qualche sussidio mi si dice che dal prefetto l'ottenesse, ma, secondo lui, non era adeguato ai suoi bisogni.

Il Merenda, secondo le sue affermazioni, qualche anno fa avrebbe ottenuto dalla Casa Reale duemila lire, che sfumarono presto.

I suoi superiori dicono ch'egli era zelante nel proprio dovere. Si recò a Roma col cosidetto biglietto di servizio, allo scopo di ottenere giustizia di non so quali torti di cui si dice vittima.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

La causa del teatro di Casale.

Casale Monferrato, 17.

(*a. c.*). — In seguito alle esorbitanti richieste di lavori pel teatro Municipale da parte dell'Autorità prefettizia, il Municipio ne deliberò da qualche anno la chiusura.

I proprietari di palchi, invocando antichi patti, secondo cui il Municipio è tenuto all'esercizio del teatro, impiegandovi la consueta dote di 10 mila lire annue, alla quale essi concorrono, citarono in giudizio il Municipio.

Questi accampò il nessun diritto in essi di agire verso di lui, poichè il teatro gli era pervenuto da una nobile Società, la quale aveva stipulato in nome e per conto esclusivo dei suoi componenti, vita loro natural durante, mentre ora tutti sono morti.

Il Tribunale, con sentenza 16 febbraio 1895, aveva fatto ragione al Municipio, condannando i palchettisti, che ritenne semplici utenti di un teatro di cui dovevano fatalmente seguire le vicende economiche alle spese.

Contro tale sentenza appellarono i palchettisti e la Corte di Casale, oggi stesso, riparava quel giudicato in quanto sostanzialmente riconobbe nei palchettisti il diritto di agire verso il Municipio, e questo obbligato all'osservanza dei patti, da cui solo potrebbe esimersi, quando le opere volute richiedessero una spesa superiore ai suoi mezzi.

In conseguenza la Corte mandava al perito ingegnere Dumasi in Vercelli di compilare un'esatta perizia di tutti i lavori che l'Autorità politica richiede per la sicurezza del vecchio e cadente teatro municipale.

Sarà bene qui avvertire come da una perizia già fatta dall'assessore Bertana, risulta che, dal giorno in cui il Municipio assunse l'esercizio del teatro municipale, ebbe a spendere in ristauri lire 50,000 e che ne occorrano altre per 95,000 lire ancora, secondo le richieste dell'Autorità politica, la quale ha pure dichiarato che, all'evenienza, si riserva di prescriverne altri!!!

Il Comune ha all'uopo in bilancio sole lire 33,000, economizzate, d'accordo coi palchettisti, sulla dote e sulla manutenzione negli anni 1890, 1891, 1892 e 1893.

La sentenza della Corte che, manifesto appare, non è punto risolutiva della vertenza, riserva tutte le spese di lite.

Le ragioni del Municipio furono sostenute dagli avvocati Ferdinando Caire e Francesco Lanza; quelle dei palchettisti dagli avvocati onorevole Gaetano Calvi e Ernesto Galante.

BRA.

16 marzo. (*Ermenegildo*). — **Pranzo d'addio.** — Oggi numerosi signori di Bra offersero un pranzo di congedo al signor Bottoni, magazziniere-capo delle privative sali e tabacchi, da molti anni residente nella nostra città, ora stato traslocato al più importante ufficio del magazzino di Piacenza. Il pranzo, egregiamente servito in una sala dell'*Albergo d'Italia e Corona Grossa*, fu improntato a quella cordiale amicizia franca ed affettuosa, che l'egregio funzionario erasi saputo guadagnare durante la lunga sua permanenza.

Gli amici di Bra ricorderanno sempre con gradimento la famiglia Bottoni, tipo di gentilezza, di bontà e di squisito sentire.

16 marzo. (*Ermenegildo*). — **Disgrazia.** — Verso le ore 7 di stamane gli abitanti di via Vittorio Emanuele (località fra le strade laterali Beato Valfrè e Bonino) furono destati da forti e disperate grida. Era un tal Grosso Francesco, garzone in casa del commerciante Bonardi Giorgio, che, mentre si avviava col carro al mercato di Carmagnola, uscendo dal portone di strada, inciampò e cadde sotto le ruote del veicolo. Ne riportò la frattura della gamba destra e varie lesioni cagionate dalle zampe del cavallo in altre parti del corpo. Venne ricoverato all'Ospedale.

— **Arresti.** — Un certo B. A., pregiudicato individuo, venne arrestato dalle guardie municipali per disordini in ore di notte.

— Vennero pure arrestate ed inviate in traduzione a Torino colla scorta dell'Arma benemerita le minorenni Maria e Rosa, sorelle A., perchè con grave scandalo della località, e danno della pubblica salute, ed igiene erano date al meretricio. Sono a disposizione della Superiore Autorità di P. S. di Torino; esse verranno consegnate ai loro genitori che cola risiedono, oppure rinchiuse in una Casa di correzione. Il provvedimento è opportuno per incogliere scandali e la ripetizione di scene schifose ed immorali, che già successero.

CHIERI.

16 marzo. — **Pranzo di laurea.** — L'altro giorno ebbe luogo all'*Albergo del Cavallo Bianco*, in Chieri, il pranzo di laurea degli studenti in medicina veterinaria di Torino.

Vi parteciparono, oltre a tutti i laureandi, anche gli assistenti dottori Venuto, Varaldi, Rossi, Bosso e Bosso.

Il pranzo trascorse fra grande allegria e cordialità, tantochè giunti alla fine, al momento tradizionale dei discorsi, il professore [illegible] si limitò a fare un semplice brindisi.

A nome dei condiscepoli sorse a ringraziarlo, in un egli altri intervenuti, lo studente *Giovanni Tione*, proponendo anche un riverente saluto ai professori assenti.

Una speciale lode va tributata al signor Gasetto, per l'impegno prestosi nell'allestire il pranzo.

CUNEO.

16 marzo. (*Pi*...). — **Necrologio.** — Dopo lunga e penosa malattia è deceduto stamane il signor Verzano Ambrogio, notissimo violoncellista ed impiegato presso questo Municipio. Non v'era festa artistica cui il Verzano non prendesse parte e risuolesse coi suoi argomenti i maggiori applausi. Nativo di Savona, da più di trenta anni aveva fissato la sua residenza in questa città, era perciò considerato come nostro concittadino; la sua morte è rimpianta vivamente da tutta la cittadinanza. Alla famiglia le più sincere condoglianze.

NOVARA.

18 marzo. (*Giorgio*). — **Società fra gli impiegati civili.** — Venne testè promossa la costituzione di una Società fra gli impiegati civili, il cui scopo precipuo è il mutuo aiuto e la solidarietà. L'idea incontrò tosto il favore della numerosa classe degli impiegati, talchè il numero delle adesioni pervenute al Comitato promotore superò in breve il numero di 100.

All'Associazione sarà annesso un circolo ricreativo, il quale offrirà così ai soci un gradito luogo di riunione nel quale potranno con maggior agio scambiarsi le idee su quanto concerne i loro comuni interessi.

Ieri sera, in una numerosa adunanza, si approvò lo statuto sociale e si dichiarò la costituzione del sodalizio.

— **Condanna.** — Il Tribunale ieri condannò a 10 mesi di reclusione, un giovane poco più che ventenne, appartenente a distinta famiglia e socio del circolo Umberto I. Egli, penetrato di notte nella sede del Circolo, scassinò mediante un coltello il cassetto del banco del *buffet*, e da quello asportò quanto vi trovò: circa lire 70.

VERCELLI.

17 marzo. (*Lev*). — **Truffa di 3100 lire di rendita.** — Due sconosciuti avvicinarono sulla via il signor B. C., attaccarono conversazione con lui, se ne cattivarono le simpatie e, invitatisi poscia a casa sua, riuscirono a sottrargli la rispettabile somma di L. 3100 di rendita al portatore, senza che egli se ne avvedesse. Ora l'Autorità indaga.

— **Il cadavere della ferrovia.** — Il cadavere trovato ieri l'altro sul binario della ferrovia Vercelli-Torino, fu identificato per certo Ferrero Eusebio, di anni 34, ex-guardia di finanza, nativo dei Cappuccini, il quale si è suicidato come risulta dalla autopsia.

— **Nomina a sindaco.** — Fu nominato a sindaco di Cascine San Giacomo il signor Boggio Antonio.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tribunale — Sezione V — Cellario Giacinto, appello.

Sezione VI — Goffi Giacinto, truffa; Goffi Giovanni, contravvenzione alla vigilanza; Bo Giorgio, furto; Scaglione Maria, contravvenzione alla vigilanza.

Brutale malvagità.
(Corte d'Assise di Torino).

La sera del 8 dicembre dello scorso anno, C. Cesare, garzone panattiere, dopo avere lavorato l'intera giornata nella panatteria del signor Mussone Giuseppe, in via Lagrange, N. 47, volle fare un po' di baldoria, ed insieme ad un amico, certo Destefanis, si pose a fare la solita *via crucis* delle osterie; ma però in esse si trattenne poco, bevendosi solo qualche mezzo litro. Dopo avere visitate parecchie cantine della città, sempre in compagnia dell'amico, si recò alla trattoria che porta l'insegna dello *Sbarco dei canottieri*, sita alla barriera di Piacenza. Mentre i due amici erano colà assisi, intenti a bere un altro mezzo litro, arrivarono pure due ragazze, accompagnate da un giovanotto, certo Musso Davide. Nella trattoria v'era un piano, un dilettante di musica suonava ed il C. invitò una delle due ragazze della comitiva del Musso a ballare; essa accettò, ma siccome il C. era un ballerino poco esperto, ed i piedi della ballerina se ne risentivano, così questa, fatto un giro, smise dal ballare. Tutti rimasero per qualche tempo ancora nell'esercizio, e quasi contemporaneamente si avviarono per uscire il C. e l'amico, e il Musso e le due donne.

La comitiva del Musso precedeva di una cinquantina di passi. Il C. intanto cercava di persuadere il suo amico che le ballerine lo avevano dileggiato, e che bisognava ottenere una riparazione.

Il Destefanis cercava di calmare il C., ma questi, sempre più eccitato, e sempre sotto l'impulso della sua idea, mette mano al coltello, e si pone ad inseguire il Musso. Il Destefanis cerca di trattenerlo un'ultima volta, ma il C. riesce a divincolarsi, raggiunse il Musso, gli assestò un poderoso pugno sulla nuca e contemporaneamente irroga al Musso Davide una coltellata alla regione toracica che gli perforò il cuore, causandogli un'emorragia che produsse la morte poche ore dopo.

Il Destefanis in quel momento, nel quale avveniva l'orribile tragedia, riesce a raggiungere il C., gli chiede che ha fatto, ed il Musso tranquillamente gli dice: *Sagrinte nen ch'as treuva content*.

In seguito a tale fatto, il C. venne rinviato al giudizio della Corte d'Assise sotto l'imputazione di omicidio per brutale malvagità.

Risultò al dibattimento che il C. era già stato condannato parecchie volte per ferimento, e che non conosceva neppure il Musso, col quale non aveva mai avuto nulla da dire o da fare. I giurati ammisero l'omicidio per brutale malvagità, e accordarono all'imputato le sole circostanze attenuanti.

La Corte condannò il C. a trenta anni di reclusione.

Presidente: Storchi; Pubblico Ministero: Palciano; difensori: avvocati Giacca e Floris; cancelliere Buzzi.

Le conseguenze di un pugno.
(Corte d'Assise di Torino).

Nella sera di domenica, 8 settembre, dello scorso anno, verso le ore 22 1/2 in Torino, una comitiva di persone, composta di Zucca Giuseppe, Bonavera Domenico, Ferrero Giovanni, Orsola Giuseppe e Robero Michele, entrava nel *Caffè Rosso*, sito in via Garibaldi, n. 18.

Dopo essere ivi rimasti per qualche tempo, venuto il momento di pagare le bibite prese, il Bonavera Domenico, rivoltosi allo Zucca Giuseppe, gli disse che egli doveva pagare il tutto.

A queste parole lo Zucca si riscaldò, e rispose che egli avrebbe pagato solo la parte che gli spettava.

Ne nacque un diverbio e si stava già per trascendere alle vie di fatto, quando il padrone del caffè, accortosi dell'accaduto, invitò uno dei contendenti, cioè lo Zucca Giuseppe, che era il più infiammato nella contesa, ad uscire dall'esercizio.

Uscito lo Zucca nella via, invece di allontanarsi, rimase ad attendere fuori del caffè, ed intanto essendo sopraggiunta l'ora della chiusura dell'esercizio, ed usciti gli avventori, il Bonavera uscì anche egli cogli altri.

Lo Zucca pare che, appena scorse il Bonavera, gli abbia indirizzato qualche parola non molto parlamentare ed il Bonavera, offeso, gli vibrò un forte pugno sull'occhio destro. Il colpo fu così violento, che lo Zucca stramazzò a terra privo di sensi.

Lo Zucca, rialzato dalle guardie di pubblica sicurezza, venne condotto all'Ospedale oftalmico, dove rimase per 22 giorni, e ne uscì con un occhio di meno e con la permanente deformazione del viso.

Il Bonavera venne rinviato al giudizio della

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (45)

Il segreto della mendicante

DI

PAOLO DE GARROS

— Ma che cosa ho avuto? — domandò Colette — che cosa è avvenuto?

— Questo, semplicemente, cara nipotina, che, uscendo di chiesa, tu ti sei fatta tutta bianca, ti sei aggrappata al mio braccio in modo dinotante una fiducia molto limitata nella forza delle tue gambe e che, ora, l'aria aperta ti ha fatto bene.... Non è vero, Giovanna?

Giovanna sorrideva, felice di veder sua figlia già rinvenuta, dopo l'inquietudine provata pel suo svenimento.

— Non è nulla, — ella disse, — non è nulla, carina.... non v'è da meravigliarsi che tu sia stata un pò stanca dopo una messa tanto lunga....

Fabrègues, parlando con Barnissol, s'era voltato.

— Come sta ora, signorina? — domandò alquanto goffamente.

— Meglio, molto meglio — rispose Colette abbassando gli occhi. — E lei, che non abbiamo visto da tanto tempo?....

— Luigi stava appunto narrandomi le sue avventure, — interruppe Mario, — vere avventure da romanzo; ricomincia il tuo racconto, figliuolo mio, — aggiunse avviandosi e rivolgendosi a Fabrègues, — ricomincia perchè possano sapere anche gli altri.

Luigi, intimidito, esitava.

— Ah! innanzi tutto, — riprese Mario, — di' un po', come mai non sei in prigione, perchè fosti ben arrestato otto giorni fa, a Marsiglia....

— Chi lo ha detto?

— Mamma Tourette, che lo seppe dal suo nipote Briadou.

— Briadou ha scritto? — domandò vivamente Luigi.

— Sì, ha scritto.

— Che cosa? Lo sapete?

— No, noi non abbiamo visto la lettera, ma essa conteneva certamente qualche cosa d'importante, perchè, non appena ricevutala, mamma Tourette è andata a trovare il giudice d'istruzione, e avendo incontrato per istrada Feliciano e Colette, ella lasciò loro comprendere che c'era in quella lettera di che farti assolvere. Ciò che sia quindi avvenuto fra lei ed il giudice non lo so; la vecchia non volle dirmelo; ella pareva però molto sorpresa, uscendo dall'ufficio del giudice, che tu non fossi in prigione.

— Mi pare — disse Feliciano — che ciò sia l'essenziale. Viva la libertà, mio caro signore. Non è ella del mio avviso?

— Sì, ma non vorrei comprare la mia libertà in quella maniera.

— Eh! amico mio, — riprese Mario, — il giudice è forse convinto della tua innocenza.... Non sarai più inquietato.

— Non posso ammetterlo. Sino a prova del contrario, sono l'autore del delitto di Mansanne, non è vero? E Briadou solo....

— Ta! Ta! — fece Barnissol — è dunque nero come una bottiglia d'inchiostro quell'affare.... Ma vediamo un po' a questa tua uniforme che porti così bravamente.... come va che ti vediamo in divisa?....

— Ah! la mia divisa — disse Luigi sorridendo mestamente. — È appunto questa la cagione del mio arresto.

— In qual maniera?

— Vi dissi, o vi avranno detto, che, preso da un accesso di febbre miasmatica sul vapore che mi portava d'America, avevo dovuto entrare all'Ospedale.

— Sì, ed è là che hai trovato Briadou.

— Precisamente.

— Fin qui siamo al corrente. Continua.

— Quando in otto giorni, mentre stavo per uscire dall'Ospedale, un gendarme venne realmente ad arrestarmi.

— Ah!

— Ma non era pel delitto di cui sono accusato. Ero stato chiamato, sei mesi fa, per un periodo d'istruzione militare di 28 giorni. Naturalmente io non m'ero presentato, poichè mi trovavo all'estero. Sapendomi arrivato, forse dai giornali che hanno dato il mio nome fra quelli dei malati del *Malaga*, i gendarmi di Marsiglia hanno ricevuto ordine di arrestarmi e di condurmi a Tolone, dove è di stazione il reggimento di fanteria al quale appartengo. Ecco tutta la storia.

— Una storia non molto grave.

— Tanto meno grave in quanto che, arrivando al reggimento, ho potuto facilmente provare che non avevo alcuna colpa della mia mancanza, attesochè avevo deposto il mio libretto militare nelle mani del console di San Francisco, come il regolamento esige. Riconosciuta l'esattezza della mia dichiarazione, fui semplicemente invitato a compiere il mio dovere per ventotto giorni.

Mario rideva di cuore.

— Ah! ah! ecco un gendarme che può vantarsi di averci dato a tutti una famosa inquietudine.... Se dobbiamo dirti il vero, abbiamo avuto una bella paura quando ti credevamo nelle mani della giustizia. Dopo, apprendendo che il giudice non aveva di tue notizie, non ci sentimmo guari più tranquilli.

— Grazie, miei buoni amici, — rispose Fabrègues. — Ma la mia accusa esiste sempre, e appena avrò terminato i miei ventotto giorni, se non mi arrestano prima, andrò a costituirmi prigioniero.

— Che sciocchezza! — esclamò Mario. — Perchè andare a gettarsi in bocca al lupo, quando il lupo non ti cerca.

— Oh! non credete che quella prospettiva mi sorrida. Ma è il solo mezzo che m'abbia per trarmi da una situazione nella quale è compromesso il mio onore. Non voglio stare più a lungo, lo comprenderete, sotto il peso di una simile accusa.... Presto o tardi, d'altronde, si verrebbe a sapere che sono in paese; per essere, allora, arrestato e trascinato davanti ai giudici, preferisco presentarmi volontariamente. Non ci perderò nulla nel sollecitare lo scioglimento, perchè non temo la luce della Corte d'Assise e ci guadagnerò d'esser liberato subito dai sospetti che pesano su me.

— Forse hai ragione — disse Barnissol.

E siccome eran giunti presso alla Rouvières, aggiunse:

— Pel momento dimentichiamo gli affari tristi e festeggiamo allegramente il tuo ritorno, Luigi. Passi la giornata con noi, non è vero? Eh! sicuro, siamo intesi. Vado a cercare qualche buona bottiglia del mio vino d'Olioules.... Ti garantisco che tu non ne fai di uguale in California.

Mentre Mario scendeva in cantina e che Giovanna e sua figlia rientravano per occuparsi del pranzo, Feliciano s'appressò al giovane Fabrègues.

— Signore, — gli disse, — benchè mio fratello abbia detto di lasciare per oggi ogni seria discussione, mi permetta ancora una parola su quel triste affare. Ci tengo a felicitarla sulla sua valorosa condotta....

(Continua).

Spettacoli — Giovedì 19 marzo.

REGIO, o. 20,15: Gran concerto vocale ed istrumentale, diretto dal Maestro Toscanini.

VITTORIO, o. 20,30: *Il barbiere di Siviglia*, opera.

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. comica Zago-Privato): *La via de Carlo*, commedia; *Sior Piero che non pol dir de no*, farsa.

GERBINO, o. 20,30: Compagnia eccentrica di varietà.

ALFIERI, o. 20,15 (Comp. dramm. Emanuel-Rossi): *Il duello*, comm.

BALBO, ore 20,30. (Comp. d'op. Calligaris-Gravina): *Le campane di Corneville*, operetta; *La gran via*, operetta.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi o. 20,30: *Da Amba Alagi a Macallè*, spettacolo militare; Ballo a trasformazioni.

Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (17)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Neuvillars fu [illegible] all'ora di colazione.

— Hai dunque appetito stamani? — domandò Marcopoli alla figlia. — Mangi con piacere.

Ella mangiava perchè egli mangiava. Ah! il bell'appetito di marinaio! Nè le avventure della disgraziata Afrodita, nè i progetti di Bédanide, dai quali poteva sortir per lui le dimissioni e il matrimonio, erano capaci di serrargli lo stomaco. Quando parve evidente che quel giovane eroe non poteva più mangiare e non voleva più bere, Arianna s'alzò, e tutti passarono, dalla sala da pranzo, in giardino. Marcopoli mostrò le sue vigne, i suoi olivi, i suoi fichi. L'aria, d'una dolcezza infinita, già satura del profumo dei fiori, era vivificata ogni tanto da uno sbuffo di brezza marina venuta dalla baja.

Ad un tratto, un fez rosso apparì fra gli alberi. Era un funzionario che veniva a far visita.

— Si salvi chi può! — disse Arianna. — Babbo, va a sacrificarti per tua figlia e pel tuo ospite.

Neuvillars seguì la signorina Marcopoli, che s'avviava verso l'estremità del piccolo parco. Quando fu ad un certo punto, presso ad un gruppo d'alberi, ella si fermò.

— Tutte le sere — disse sorridendo — vengo qua ad udire la serenata che mi dà un grande artista. Non si scandalizzi, l'artista ha una moglie cui adora. Aggiungo che è pennuto.... comprende?

— L'usignuolo — disse Paolo. — Non ho ancora udito un usignuolo nell'isola.

— Davvero? — fece Arianna arrossendo. — Mi pareva d'averlo riconosciuto una certa sera nella strada lungo il parco. E m'ero immaginata che stesse anche lei a sentir la canzone dell'usignuolo.

Con sguardo acuto, Paolo interrogò il volto d'Arianna. Era facile vedere che ella non sospettava nulla dei misteri di quella sera, anzi che si credeva l'eroina di un'avventura molto platonica. Non era meglio rispettare quell'errore così comodo? Sorridendo, Neuvillars rispose:

— No davvero. Non era per l'usignuolo che ero venuto.

Tuttavia quella [illegible] non gli piaceva.

— Al diavolo, — pensò, — le fanciulle che non vanno a letto all'ora dovuta! E adesso, eccomi, a mio malgrado passato nel numero degli innamorati della bella Arianna.

Questa premeva colle mani il cuore che le balzava in petto. Non rispose, ma i suoi occhi sinceri risposero per lei, e anche troppo. Neuvillars comprese che era amato e, a tutta prima, provò quel colpo che prova l'onest'uomo al quale una mano distratta conta l'oro di cui non è legittimo possessore. Tuttavia, chi avrebbe potuto rimaner freddo, a quell'età, davanti all'amore che si offre, alla bellezza che lo promette? Quale occasione di bere alla coppa sconosciuta dell'amore platonico! Paolo non provava ancora la sete, ma non si rideva di già più di coloro che vantano il suo profumo.

Qual contrasto seducente per un cercatore di contrasti! L'azzurro e le stelle del cielo dopo le realtà violenti della terra! L'immacolata poesia dopo la prosa brutale! L'amor puro d'Arianna, dopo l'ignorante schiavitù d'Afrodita! Quell'ultimo legame, quel grossolano ostacolo, il caso lo aveva spezzato. Poteva, adesso, senza essere un uomo disonesto, accettare l'amore di una donna onesta. L'amore! Perchè non poteva provarlo per un momento, quel curioso fenomeno dell'organismo umano?....

Lungo tempo passeggiarono all'ombra dei grandi alberi, poi sedettero, senza essersi toccata la mano, su una panca in un punto dove si scorgeva il mare sino all'orizzonte azzurro delle montagne d'Anatolia. In ogni parola che diceva il suo adorato, Arianna credeva scoprire tesori capaci d'arricchire di felicità tutta una lunga esistenza. Quando confessava di non aver mai conosciuto il vero amore, ella credeva le dicesse: « Ella è il mio primo amore! » Quando esclamava: « Quell'uomo può meritare l'affetto di una donna come lei? » ella comprendeva: « Ora che l'ho trovato, nulla più ci separerà! »

Era, in quel momento, la più felice delle creature, perchè prendeva quella gioia d'amore che la soffocava per la gioia d'essere amata. È un errore in cui cadono certe donne, molto appassionate e molto pure; esse dànno del loro amore a colui che amano.

Il padre Marcopoli riapparì. L'ora era venuta, per Paolo, di ritornare a bordo. Si separò dai suoi ospiti dopo un'ultima tazza di caffè che la giovane padrona di casa fece durare un quarto d'ora. Uscì finalmente, [illegible] seguito da Arianna sino alla porta. La fanciulla teneva colla punta delle dita uno di quei pateens di farina profumata che si trovano su quasi tutte le tavole greche.

— Mangi questo — gli disse Arianna mentre egli poneva piede sulla soglia.

— Mangiare! Mio Dio, mi domando se potrò pranzare stasera.

— Mangi, se vuol farmi piacere.

Senza discutere, Paolo mise in bocca il pasticcetto e uscì dal giardino accompagnato ancora da Arianna e dal vecchio Marcopoli, che gli disse ridendo:

— Signore, il esperimenta su lei, la avverte lealmente, una superstizione rodiota.

— Una superstizione! — disse Paolo colla bocca piena.

— Sì; se mangia uscendo da una casa, è certo che quella casa la vedrà ancora. È quella, almeno, una delle nostre credenze.

— Signore, — rispose cortesemente Neuvillars, — sento il sortilegio che già fa il suo effetto. Se dessi retta alla mia volontà ci rientrerei sul momento.

Negli occhi di Arianna lesse chiaramente la felicità che ella provava per aver inteso quelle parole di semplice cortesia. Avviandosi al porto si diceva:

— Qual fascino in quella sua semplicità! Come è dolce; come affettuosa! Qual differenza fra lei e le nostre signorine istruite fin dall'infanzia a porgerci la punta delle dita quando muoiono d'amore ed a colmarci di gentilezze quando le facciamo morir di noia!

Ma non era innamorato d'Arianna, e la prova è che la analizzava. Un essere come lui non poteva essere vinto che dall'assalto combinato di tre amori: quello della testa, quello del cuore e l'altro; e ancora bisognava che l'altro accendesse il primo fuoco. Ma Arianna aveva qualche cosa di troppo poetico, di troppo ideale nella sua bellezza per poter aprire breccia in quella muraglia. E poi, per prendere a Neuvillars la sua divisa: Non era scritto!

(Continua).

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
(Già Ditta POMBA e C.)
Società Anonima col capitale versato L. 600,000.

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale per la sera di sabato, 21 marzo, alle ore 20,15, nei locali della Società, via Carlo Alberto, 33, col seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione e discussione del Bilancio, Esercizio 1895, disposizione fondo di riserva;
4. Nomina di due Consiglieri, tre Sindaci, due Vice-Sindaci;
5. Fissazione dell'onorario ai Sindaci.

Torino, 1° marzo 1896.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione
Ing. GIUS. LUIGI POMBA.

2274

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO
Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 marzo 1896 (25ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Kil. in esercizio	4407	4407	—	1307	1085	+ 222
Media	4407	4364	+ 43	1243	1081	+ 162
Viaggiatori	1,196,718 02	1,140,604 01	+ 56,129 68	70,844 71	40,076 14	+ 30,768 57
Bagagli e cani	72,959 77	65,994 93	+ 6,964 84	2,702 29	1,692 60	+ 1,009 37
Merci a G. V. e P. V. acc.	311,721 57	292,498 89	+ 19,222 68	15,679 08	9,611 70	+ 6,067 77
Merci a P. V.	1,639,127 03	1,520,526 17	+ 118,601 51	71,825 91	61,495 76	+ 10,330 15
TOTALE	3,223,137 01	3,022,224 01	+ 200,912 72	169,132 41	107,216 56	+ 58,285 90
Prodotti dal 1° luglio 1895 al 10 marzo 1896.						
Viaggiatori	33,291,810 77	31,142,857 08	+ 2,068,953 69	1,744,693 09	1,600,968 34	+ 143,714 75
Bagagli e cani	1,550,193 33	1,471,253 79	+ 78,939 54	51,534 78	36,929 16	+ 14,605 57
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,298,070 78	7,700,530 51	+ 597,540 10	546,881 28	503,270 18	+ 43,611 04
Merci a P. V.	41,033,803 91	38,307,091 02	+ 2,721,082 89	1,640,510 09	1,410,283 10	+ 230,201 89
TOTALE	84,069,767 74	78,622,271 40	+ 5,446,406 31	3,701,629 10	3,350,455 31	+ 432,185 90
Prodotto per chilometro						
della decade	731 57	685 78	+ 45 68	129 65	99 82	+ 30 83
riassuntivo	19,076 10	18,016 10	+ 1,060 00	3,0[illegible]	3,107 73	— 57 24

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. 45 M